



XXVII (2003)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXVII (2003)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

*In collaborazione con
l' "Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale"*

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Valeria Poletto
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annalisa Vassallo - Segreteria

TRADUZIONE DEI RIASSUNTI

IN INGLESE: Maria Luisa D'Agostini

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
Piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: archeologicocividale@libero.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario della



A cura di Claudio Mattaloni

SOMMARIO

	pag.
RILETTURA DI DUE ELEMENTI D'ARREDO ESPOSTI AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE <i>di Lisa Zenarolla</i>	9
NUOVE CONSIDERAZIONI SULLE CINTE FORTIFICATE DI <i>FORUM IULII</i> ALLA LUCE DELLO SCAVO DI CASA CANUSSIO <i>di Luca Villa, Jacopo Bonetto</i>	15
LA TOMBA 21 DELLA NECROPOLI DI SAN MAURO A CIVIDALE DEL FRIULI, UN'IMPORTANTE SEPOLTURA FEMMINILE LONGOBARDA <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	69
L'ISCRIZIONE DELLA PADELLA RINVENUTA NELLA TOMBA 21 DELLA NECROPOLI LONGOBARDA DI SAN MAURO (CIVIDALE DEL FRIULI - UDINE) <i>di Sandro Colussa</i>	121
GLI AFFRESCHI ALTOMEDIEVALI DEL TEMPIETTO DI CIVIDALE: NUOVI DATI DA RECENTI ANALISI DI LABORATORIO <i>di Aurora Cagnana, Stefano Roascio, Alessandro Zucchiatti, Alessandra D'Alessandro, Paolo Prati</i>	143
GLI SCAVI NELLE SACRESTIE DEL DUOMO DI CIVIDALE: DATI ACQUISITI E PROBLEMI APERTI NELLA CONOSCENZA DELLE AREE ADIACENTI AL COMPLESSO EPISCOPALE <i>di Angela Borzacconi</i>	155
IL SALTERIO DI S. ELISABETTA DI TURINGIA <i>di Giuseppe Fornasari</i>	173
SALTERIO DI S. ELISABETTA. FACSIMILE DEL MANOSCRITTO CXXXVII DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI <i>di Giovanni Luca</i>	183
I CANTI DI UN GRADUALE CIVIDALESE. IL CODICE LXXIX DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE <i>di Maurizio Brusatin</i> ..	189
<i>Testi delle conferenze su "La realtà archeologica cividalese":</i>	
LA PREISTORIA NEL FRIULI ORIENTALE <i>di Andrea Pessina</i>	207
LE NECROPOLI DELL'ETÀ DEL FERRO DI SAN QUIRINO E DERNAZZACCO ED IL PERIODO PREROMANO NEL CIVIDALESE <i>di Silvia Pettarin</i>	217
L'IMPIANTO URBANO DI <i>FORUM IULII</i> IN EPOCA ROMANA: ALCUNI PROBLEMI <i>di Sandro Colussa</i>	229
CIVIDALE LONGOBARDA: LE NECROPOLI, RILETTURE E RECENTI INDAGINI <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	241
CIVIDALE IN EPOCA MEDIEVALE: TRASFORMAZIONI URBANISTICHE E ASSETTO TOPOGRAFICO <i>di Angela Borzacconi</i>	255
NOTIZIARIO <i>di Serena Vitri e Valeria Poletto</i>	265

ANDREA PESSINA

LA PREISTORIA NEL FRIULI ORIENTALE

La parte orientale del territorio udinese costituisce un'area ancora piena di incognite per gli studiosi di Preistoria. Poco nota e del tutto marginale nell'attuale panorama delle ricerche paleontologiche, essa sembra in realtà possedere un'enorme potenzialità di dati, presentandosi ricca di cavità - frequentate nel corso dei millenni dalle comunità umane - e di stazioni all'aperto.

Sebbene i primi rinvenimenti di materiali paleontologici risalgano alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, questa zona, che ha nelle Valli del Natisone il suo asse principale, non è mai stata oggetto di un'ampia e sistematica ricerca, fatta eccezione per i lavori di alcuni autori (in particolare DEL FABBRO, BRESSAN e RUPEL).

Questo vuoto di ricerche risulta ancor più incomprensibile se si tiene conto che, oltre alla ricchezza di testimonianze sopra accennata, quest'area fu certamente uno dei corridoi preferenziali attraverso i quali si attivarono contatti e scambi da e verso l'area balcanica (BAGOLINI - BIAGI 1981, MONTAGNARI KOKELJ 1994).

La stazione preistorica più importante delle Valli è certamente quella del riparo di Biarzo, situato qualche km a nord dell'abitato di San Pietro al Natisone (GUERRESCHI 1996). Ubicato nei pressi del fiume, il deposito ha restituito testimonianze che documentano la presenza di gruppi del Paleolitico superiore, del Mesolitico, del Neolitico e dell'età dei Metalli. Si tratta di una delle poche stazioni oggi note in Italia settentrionale a conservare livelli riferibili al tardo Paleolitico superiore e alla fase antica del Mesolitico, offrendo così la possibilità di seguire il passaggio tra queste due epoche. Una serie di studi specialistici, effettuati sui carboni, sui resti di pasto e su altre classi di materiali, ci consente di ricostruire le vicende umane e ambientali delle fasi finali della glaciazione würmiana e degli inizi dell'Olocene. Prima dell'arrivo dell'uomo, le Valli presentavano un clima continentale steppico, arido e freddo, con vegetazione ove prevalevano le specie erbacee.

La prima frequentazione umana è registrata dallo strato 5 (datato al 9150 a.C. in cronologia non calibrata) della serie stratigrafica di Biarzo ed è riferibile a cacciatori del tardo Paleolitico superiore. Abbiamo infatti un'industria in selce scheggiata di tipo Epigravettiano finale, caratterizzata da strumenti a dorso di vario genere e da geometrici quali segmenti e triangoli. Sono numerosi i gratatoi e abbiamo anche qualche microbulino, elementi che anticipano quelle

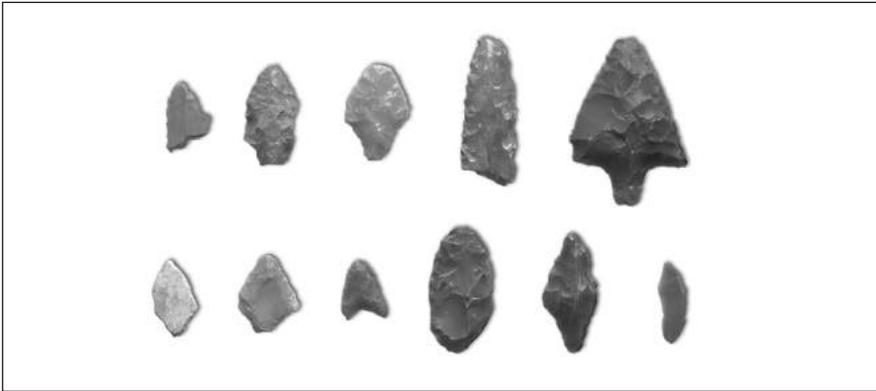


FIG. 1. Gramogliano di Corno di Rosazzo. Cuspidi di freccia e armature in selce provenienti dalle raccolte di superficie (Museo Friulano di Storia Naturale, Udine).

tendenze che troveremo successivamente nel Mesolitico. Oltre alla selce, viene in questo momento utilizzato il cristallo di rocca, documentato dal rinvenimento di alcuni strumenti e schegge di lavorazione. Si tratta di una materia prima che non è presente a sud delle Alpi e doveva provenire da territori posti più a settentrione. Questi materiali costituiscono una delle più antiche attestazioni dell'uso di questo materiale in Italia settentrionale. I resti di pasto indicano nel cervo la preda più cacciata in questo momento, oltre a stambecchi, cinghiali e camosci. Il riparo serviva molto probabilmente come campo base invernale per gruppi di cacciatori che raggiungevano, nella bella stagione, le quote più alte per abbattere alcuni animali.

I livelli 4 e 3B sono invece riferibili alla fase antica del Mesolitico, nota come Sauveterriano. Nello strumentario in selce notiamo la forte presenza dei geometrici, in particolare i triangoli, e degli strumenti a dorso. Nella caccia è ora il cinghiale la preda preferita, mentre i resti di stambecco vanno calando. Conosce inoltre un forte sviluppo in questo momento anche la pesca nelle vicine acque del Natisone, con la cattura di trote, ciprinidi e timalli anche di notevoli dimensioni. Sappiamo, grazie allo studio dei resti di pesce, che la pesca era praticata nel corso di tutto l'anno con particolare intensità nei periodi di primavera ed estate.

Alla fase neolitica sono riferibili i livelli 3A (datato 3650 a.C. non calibrato) e 2, già in antico contaminati dai materiali dei sottostanti livelli a causa del crollo parziale della volta del riparo. L'industria litica si compone di grattatoi, trapezi e microbulini. La ceramica presenta impressioni digitali e decorazioni incise, oltre a qualche frammento di Vaso a Bocca Quadra. Continuano inoltre la pesca e la caccia, ma viene registrata la comparsa dei primi animali domestici. Vi sono inoltre a Biarzo, in tutti i livelli del deposito, conchiglie di gasteropodi e bivalvi utilizzate come elementi di collana e di adorno. Si tratta di specie (*Columbella rustica*, *Littorina neritoides*, *Chlamys*, *Unio* e *Cerastoderma glaucum*) che vivono in ambienti lagunari e costieri tra loro completamente diversi,



FIG. 2. Velika Jama. Frammento decorato da serie orizzontale di impressioni sotto l'orlo (Museo Friulano di Storia Naturale, Udine).

testimoniando così che dalle Valli del Natisone questi gruppi preistorici potevano spingersi molto più a sud, raggiungendo la costa.

Un singolo isolato reperto da Biarzo sembra però indicare che le Valli e tutto il Friuli orientale possano aver conosciuto un popolamento ancor più antico di quello del Paleolitico superiore. Si tratta di una scheggia di tipo Musteriano con profonda patina superficiale, raccolta da qualche cacciatore tardopaleolitico probabilmente nelle vicinanze del riparo per essere riutilizzata. Questo elemento potrebbe indicare che già nel corso del Paleolitico medio alcuni gruppi di Neanderthal erano presenti in questa zona.

Un altro sito di una certa rilevanza per la Preistoria del Friuli orientale è la grotta di Cladrecis, nel comune di Prepotto, sulle pendici del Monte Brischis (MONTAGNARI KOKELJ 1994). Il deposito, probabilmente già in antico oggetto di rioccupazioni che sconvolsero le fasi precedenti, ha restituito industrie riferibili al Mesolitico, al Neolitico, all'età dei Metalli e ad epoca romana e medievale.

Nelle industrie litiche recuperate sono infatti presenti grattatoi, triangoli, trapezi, grandi romboidi, nuclei e microbulini. Abbiamo anche alcuni frammenti di un arpone in corno a doppia fila di denti, che ricorda un analogo esemplare di Biarzo, e una accettina in pietra verde levigata.

Nelle ceramiche compaiono orli e cordoni digitati, cordoni plastici lisci, decorazioni a scopettato, anse a nastro verticale. Sono particolarmente frequenti le tacche e le punzonature in sequenza continua sul collo, elementi che vengono riferiti ad ambiti del III millennio a.C. dell'area carsica e slovena.

Altre testimonianze riferibili alla più antica frequentazione del Friuli orientale vengono da altre località, quali Drenchia, Gramogliano presso Corno di Rosazzo e San Pietro al Natisone. Si tratta di manufatti in selce scheggiata che, per i caratteri tipologici, possono essere riferiti complessivamente alla serie mesolitica.

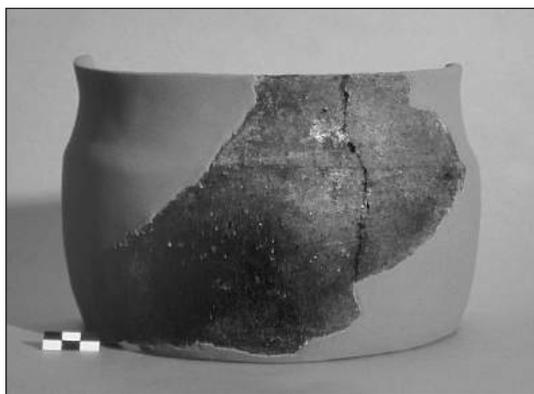


FIG. 3. Grotta di Robi@. Un recipiente ceramico con breve collo (Museo Friulano di Storia Naturale, Udine).



FIG. 4. Uno dei controlli stratigrafici condotti nell'area del Matajur oggetto di rinvenimenti superficiali.

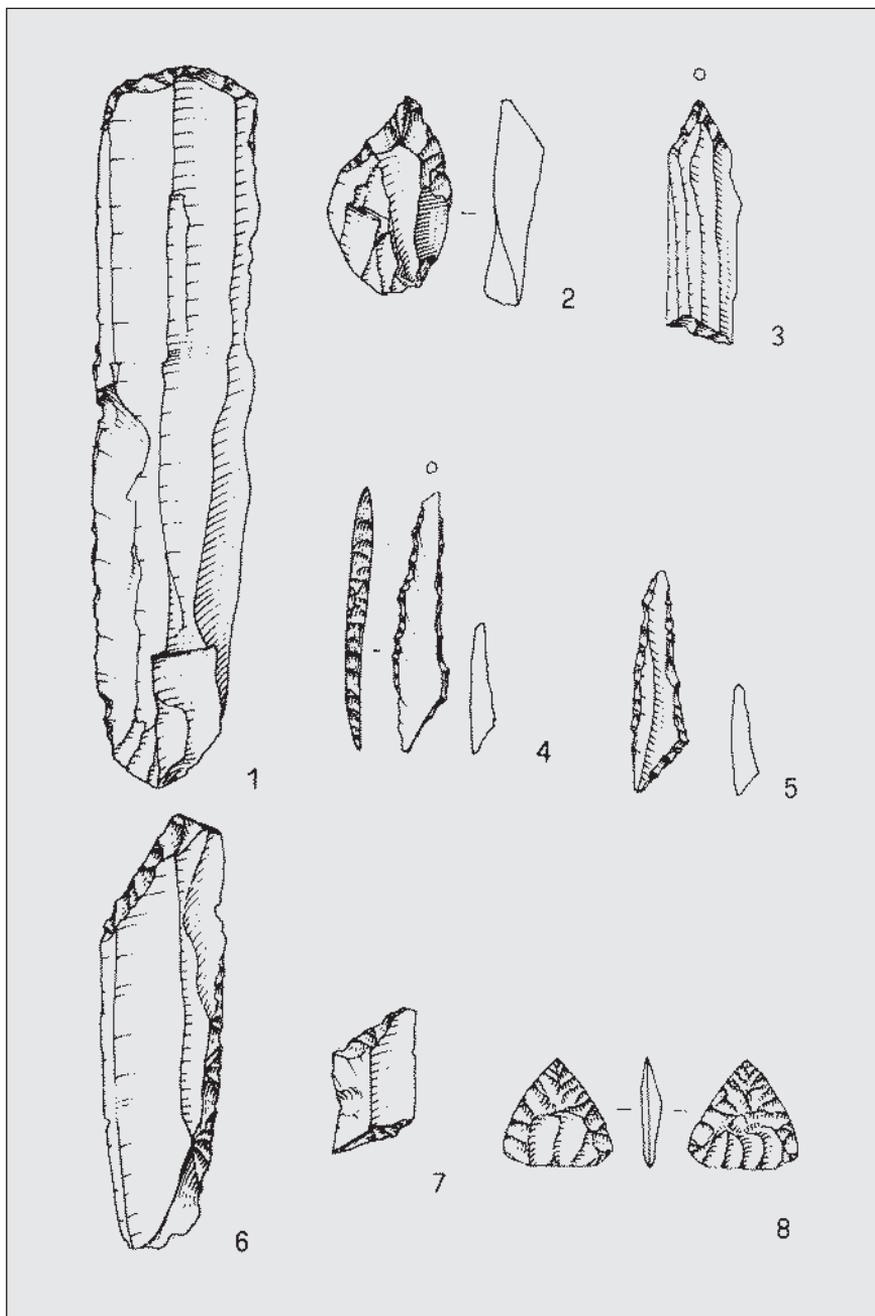
Tutte queste segnalazioni si devono all'opera di singoli ricercatori che negli anni hanno condotto ricerche di superficie in alcune zone della nostra regione: in alcuni casi, ad esempio Drenchia, sito individuato da Gino "Meraldo" Monai, si tratta di pochi ma significativi materiali che documentano solo una stazione di sosta, ma in altri - ad esempio a Gramogliano - le raccolte litiche sono alquanto consistenti e paiono legate non solo ad attività di sussistenza, ma anche al reperimento di materie prime scheggiabili. In questo sito (BASTIANI-FONTANA-FRAGIACOMO-PESSINA 1997), individuato da Giuliano Bastiani, sono stati raccolti quasi 5000 manufatti in selce scheggiata e alcuni in ossidiana e quarzo ialino. Essi attestano una frequentazione di lunga durata che, iniziata nel corso del Mesolitico, ha conosciuto successivi episodi anche durante il Neolitico, l'età del Rame e l'età del Bronzo.

Per quanto riguarda il Neolitico, di cui avevamo già fatto accenno per le due stazioni in grotta di Biarzo e Cladrecis, siti all'aperto sono noti da Orzano (CANDUSSIO - PESSINA 1991), da Rubignacco, alle porte di Cividale (BASTIANI 1978), e da Ziracco località Taviele (MONTAGNARI KOKELJ-VITRI 1982-86). Il primo merita di essere ricordato perché - oltre a materiali di varie epoche - ha restituito alcuni oggetti che parrebbero riferibili alla fase piena del Neolitico, ad oggi ancora poco nota in Friuli. Dall'area 2 di Orzano proviene infatti un grattatoio su lunga lama con ritocco bilaterale, elemento caratteristico in area padana della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

A Rubignacco, invece, le ricche raccolte di superficie di Giuliano Bastiani - solo in parte edite - attestano un'occupazione dell'area che si svolge in più periodi, analogamente a quanto documentato in altre località dell'area. Al momento della scoperta, avvenuta circa 30 anni fa, il sito conservava ancora lembi di stratigrafia in posto, come è visibile nelle foto scattate in tale occasione dallo scopritore. L'area interessata dai rinvenimenti è ampia e, oltre che dallo scasso realizzato per la costruzione di alcune palazzine, industrie litiche sparse vennero raccolte anche sulle colline vicine. La cronologia dei materiali pare essere riconducibile al Neolitico antico - per la presenza di un geometrico romboidale e di una piccola ascia in pietra levigata frammentaria - e genericamente all'età del Bronzo.

Nella località di Taviele presso Ziracco, le raccolte di superficie hanno consentito il recupero di abbondante industria litica con caratteri che parrebbero riferibili al Primo Neolitico, forse con presenza di elementi del Mesolitico recente. Analogamente ad altri siti dell'area pedecollinare, risultano qui sfruttati i materiali silicei locali (piccoli ciottolotti in selce). Un sondaggio ha inoltrato permesso l'esplorazione di un piccolo pozzetto che ha restituito industria litica e qualche frammento ceramico.

Se queste presenze non sono paragonabili alla massiccia occupazione neolitica che interessò l'alta e la bassa pianura friulana, creando esempi che potremmo definire unici per la loro intensità, nondimeno anche l'area orientale sembra essere stata frequentata. I dati sulle materie prime confermano però l'esistenza



TAV. 1. Materiali litici della grotta di Cladrecis (da MONTAGNARI KOKELJ 1983-84) (Museo Archeologico Nazionale di Cividale).

di contatti con gli insediamenti della pianura friulana: sono infatti segnalate in tutte queste stazioni selci alloctone alpine, anche se in quantità decisamente inferiori a quelle dei siti di pianura.

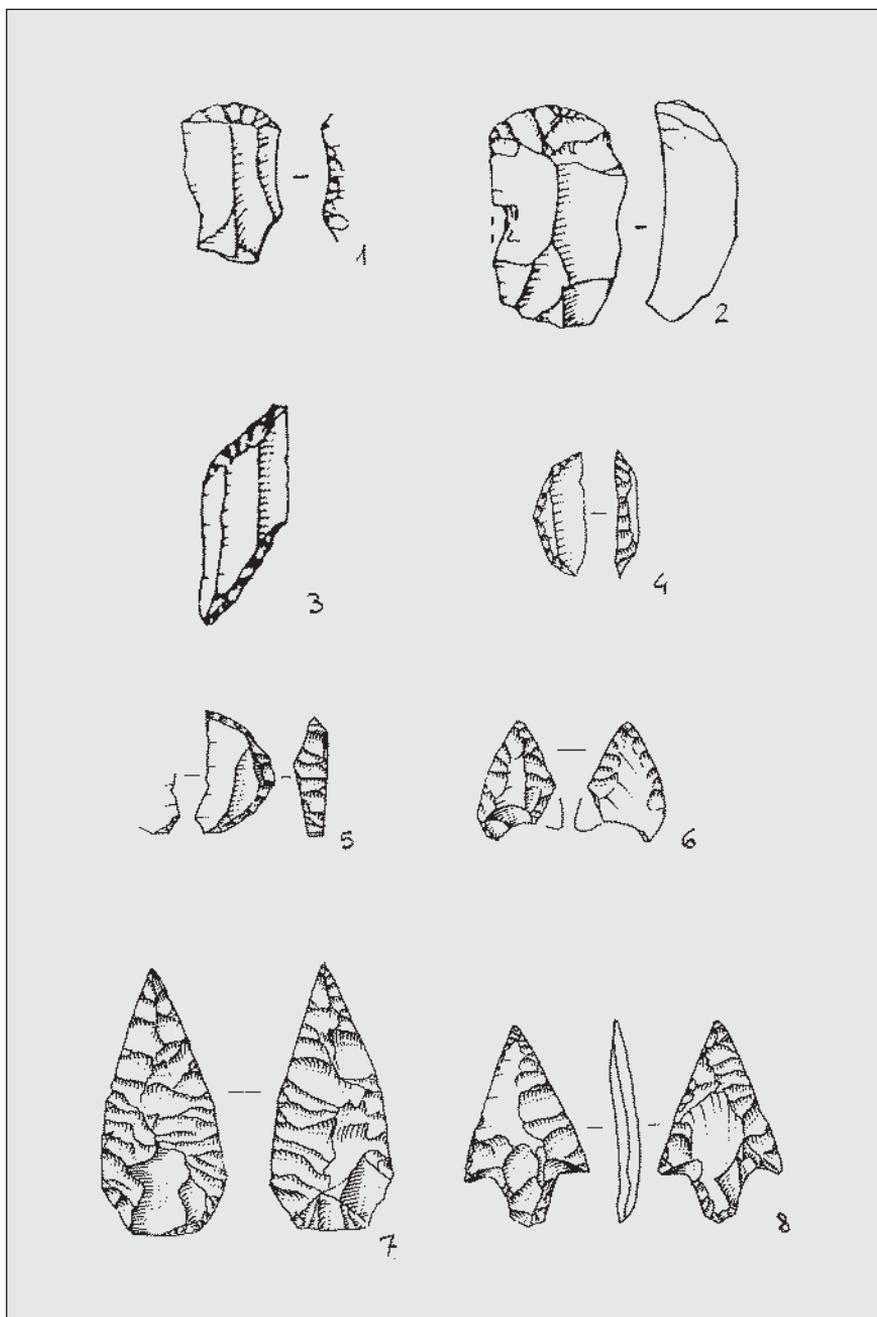
È però per la fase cronologica del III-II millennio a.C. che i dati provenienti dalle Valli del Natisone divengono più abbondanti, grazie alle indagini condotte in alcune cavità già dalla fine dell'Ottocento. Fra le stazioni più importanti ricordiamo quella della Velika Jama nel comune di Savogna (ALFONSI 1912), oggetto di scavi da parte del Musoni (MUSONI 1905) e dell'Alfonsi. Gli scavi misero in luce una serie di depositi di ceneri e legni carbonizzati, in parte concrezionati e mescolati a reperti ceramici, litici e ossei. Alla base si rinvenne un crostone stalagmitico e, al disotto, un deposito con resti di orso delle caverne. Tra i materiali (BRESSAN 1985), purtroppo in parte dispersi già nel corso del Primo Conflitto Mondiale, abbiamo ceramiche decorate con cordoni plastici paralleli, semplici o impressi. Nella ceramica le forme principali sono riferibili a ciotole semplici e carenate, ollette, boccali, olle decorate sotto l'orlo da impressioni digitali e superfici a striature. Tra i motivi decorativi abbiamo inoltre decorazioni a denti di lupo e superfici rusticcate che richiamano le "squame" dei complessi eneolitici italiani. I caratteri dei materiali connotano questo sito come una sorta di propaggine culturale degli aspetti della cultura di Lubiana, espressione del pieno Eneolitico della Slovenia.

Cavità di interesse paleontologico sono anche la Suosteriova Jama (MORO 1960) presso Pulfero e la grotta di Robi@ (ora in territorio sloveno).

Dalla prima sono segnalati pochi manufatti in selce e frammenti ceramici decorati con cordoni plastici o serie di impressioni profonde, oltre a orli decorati a pizzicato. Il materiale è stato riferito alla prima età del Ferro e in parte ad una generica età del Bronzo. Alcuni frammenti ceramici fanno supporre una possibile precedente frequentazione, forse neolitica.

Nella grotta di Robi@ (BRESSAN 1989), o di San Ilario, vi condussero ricerche alla fine dell'Ottocento il Tellini e il Gortani e della cavità si interessò anche il Marchesetti. Ha restituito materiale abbondante che andrebbe dal Bronzo medio a quello finale. Sono numerosi i frammenti ceramici con cordoni lisci verticali e orizzontali, le tazze carenate e le forme con breve collo.

Testimonianze riferibili sempre alla fase Eneolitico-Bronzo antico vengono anche da alcune località all'aperto, sempre nelle valli del Natisone. Ricordiamo il sito di Ponte San Quirino, posto su un terrazzo alla confluenza tra il torrente Alberone e il Natisone (GERDOL-STACUL 1978). Le indagini qui condotte, oltre a documentare l'esistenza di un castelliere databile alla fase medio-reciente dell'età del Bronzo, hanno messo in luce una più antica occupazione del sito. La presenza infatti nelle industrie litiche di semilune in selce e di alcune cuspidi a ritocco foliato bifacciale sono indizio di una fase tarda dell'Eneolitico o degli inizi del Bronzo antico (BRESSAN-RIEDEL-CANDUSSIO 1981). Ricordiamo inoltre il rinvenimento di una lama di pugnale in selce, purtroppo frammentaria. Semilune in selce sono inoltre segnalate dalla zona meridionale di San Pietro al Natisone (DEL FABBRO-RAPUZZI 1972).



Tav. 2. Materiali litici dai siti di Ziracco, loc. Taviele (nn. 1-3) e Ponte San Quirino (nn. 4-8) (da MONTAGNARI KOKELJ-VITRI 1982-86; GERDOL-STACUL 1978) (Museo Archeologico Nazionale di Cividale).

Non solo il fondovalle e le cavità, ma anche le quote più rilevate dei monti che fanno da corona alle Valli del Natisone sembrano essere state oggetto di frequentazione preistorica. Ricordiamo a questo proposito la recente segnalazione, da parte di Giuliano Bastiani, di manufatti litici e ceramici affioranti su un piccolo terrazzo sovrastante il Rifugio Pelizzo sulle pendici del Matajur. I materiali, ancora scarsi, non consentono una attribuzione cronologica precisa, solo in via ipotetica riferibile al Pieno Neolitico-Bronzo antico.

Appare dunque evidente, già da questa veloce e parziale disamina, che le Valli del Natisone costituiscono un territorio ad elevato potenziale archeologico, indagato solo in minima parte e principalmente nei tempi passati, con gravi carenze nella raccolta dei dati. Non solo le zone di fondovalle, i ripari e le numerose cavità, ma anche le aree a quote più elevate paiono aver ospitato insediamenti preistorici riferibili ad un ampio intervallo cronologico, con una frequentazione umana che - iniziata con il Paleolitico superiore - è proseguita quasi senza cesure fino all'età romana e medievale.

BIBLIOGRAFIA

- ALFONSI 1912 A. ALFONSI, *Nuovi scavi nella stazione neolitica della Grotta Velika Jama nel comune di Savogna*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", 38, pp. 61-66.
- BAGOLINI - BIAGI 1981 B. BAGOLINI - P. BIAGI, *Il Carso e il Friuli nell'ambito del Neolitico dell'Italia settentrionale e dell'area balcano-adriatica*, in "Atti Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli Venezia Giulia", IV, pp. 187-205.
- BASTIANI 1978 G. BASTIANI, *Rinvenimenti di manufatti litici e fittili alla periferia di Cividale*, in "Forum Iulii", 2/1978, pp. 53-60.
- BASTIANI - FONTANA FRAGIACOMO - PESSINA 1997 G. BASTIANI - A. FONTANA - A. FRAGIACOMO - A. PESSINA, *Presenze preistoriche di superficie a Gramogliano (Corno di Rosazzo, Udine)*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", VII, pp. 17-42.
- BRESSAN 1985 F. BRESSAN, *I materiali preistorici della Velika Jama (Valli del Natisone)*, in "Gortania" Atti del Museo Friulano di Storia Naturale, 7, pp. 113-136.
- BRESSAN 1989 F. BRESSAN, *Le Valli del Natisone e la Kovaceva Jama di Robi@*, in "Arheoloski Vestnik", 39-40, pp. 519-528.
- BRESSAN - RIEDEL CANDUSSIO 1981 F. BRESSAN - A. RIEDEL - A. CANDUSSIO, *Preistoria nell'Udinese. Testimonianze di cultura materiale*, Comune di Udine, Casa Editrice Missio.
- CANDUSSIO - PESSINA 1991 A. CANDUSSIO - A. PESSINA, *Rinvenimenti di materiale preistorico nei pressi dell'abitato di Orzano (Udine)*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", I, pp. 17-28.
- DEL FABBRO 1975 A. DEL FABBRO, *Insedimenti preistorici nelle cavità carsiche del Friuli orientale*. Società Filologica Friulana, Udine, pp. 1-58
- DEL FABBRO - RAPUZZI 1972 A. DEL FABBRO - P. RAPUZZI, *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti preistorici nella Val Natisone (Udine)*, Società Filologica Friulana, pp. 1-51.
- DESIO 1920 A. DESIO, *La grotta di Paciuch (stazione neolitica delle Prealpi Giulie)*, in "Mondo Sotterraneo", 15-16, pp. 25-30.
- GERDOL - STACUL 1978 R. GERDOL - G. STACUL, *Il castelliere di Ponte S. Quirino presso Cividale, in I Castellieri di Nivize, Monte Grisa, Ponte S. Quirino, complessi dell'età del bronzo*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", Monografie di preistoria, II, pp. 65-98.
- GUERRESCHI 1996 A. GUERRESCHI (a cura), *Il sito preistorico del riparo di Biarzo (Valle del Natisone, Friuli)*. Pubblicazione n.39, edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale.
- MARCHESETTI 1893 C. MARCHESETTI, *Relazione sugli scavi preistorici eseguiti nel 1892*, in "Bollettino della Soc. Adriatica di Sc. Nat.", 14, pp. 13-15.
- MONTAGNARI KOKELJ 1983-84 E. MONTAGNARI KOKELJ, *Grotta di Cladrecis: industria litica dello scavo 1983*, in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 14, pp. 95-100.
- MONTAGNARI KOKELJ 1994 E. MONTAGNARI KOKELJ, *Il Carso triestino fra Tardo Neolitico e Bronzo Antico*, in "Atti XXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria", Trieste.
- MONTAGNARI KOKELJ VITRI 1982-86 E. MONTAGNARI KOKELJ - S. VITRI, *Ziracco, località Tavie (Udine). Verifiche archeologiche in un'area di affioramento di reperti litici*, in "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli Venezia Giulia", V, pp. 95-132.
- MORO 1960 R. MORO, *Ulteriori contributi allo studio dell'insediamento umano nelle grotte friulane. Nota terza: la Suosteriova Jama*, in "Sot la Nape", 12 (2), pp. 44-46.
- MUSONI 1905 F. MUSONI, *La Velika Jama*, in "Mondo Sotterraneo", 1 (3), pp. 49-52.
- RUPEL 2002 L. RUPEL, *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone, in Valli del Natisone*, Cooperativa Lipa Editrice, S. Pietro al Natisone, pp. 247-261.

*Finito di stampare nel settembre 2004
dalla Juliagraf di Premariacco (UD)*